

TRASPORTI

& cultura

61

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



NUOVE FORME DI TURISMO

Comitato d'Onore:

Paolo Costa
già Presidente Commissione Trasporti Parlamento
Europeo

Giuseppe Goisis
Filosofo Politico, Venezia

Franco Purini
Università La Sapienza, Roma

Enzo Siviero
Università telematica E-Campus, Novedrate

Maria Cristina Treu
Architetto Urbanista, Milano

Comitato Scientifico:

Oliviero Baccelli
CERTeT, Università Bocconi, Milano

Alessandra Criconia
Università La Sapienza, Roma

Alberto Ferlenga
Università Iuav, Venezia

Anne Grillet-Aubert
ENSAPB Paris-Belleville, UMR AUSser

Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma

Stefano Maggi
Università di Siena

Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli

Cristiana Mazzoni
ENSA Paris-Belleville, UMR AUSser

Marco Pasetto
Università di Padova

Michelangelo Savino
Università di Padova

Luca Tamini
Politecnico di Milano

Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais



Rivista quadrimestrale
settembre-dicembre 2021
anno XXI, numero 61

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
e-mail: laura.facchinelli@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it

Comitato Editoriale
Marco Pasetto
Michelangelo Savino

Coordinamento di Redazione
Giovanni Giacomello

Redazione
Giusi Ciotoli
Marco Falsetti

La rivista è sottoposta a double-blind peer review

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2021 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L736S

Pubblicato a Venezia nel mese di dicembre 2021

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998 / ISSN 1971-6524

TRASPORTI

5 NUOVE FORME DI TURISMO

di Laura Facchinelli

7 QUALE TURISMO NEL NOSTRO FUTURO PROSSIMO VENTURO?

di Michelangelo Savino

17 NUOVE TENDENZE DEL TURISMO POST COVID-19 E INSEGNAMENTI PER UN TURISMO "SEMPRE MENO DI MASSA"

di Magda Antonioli Corigliano

25 TURISMO E TRASPORTO AEREO: QUALI PROSPETTIVE DOPO LA PANDEMIA DA COVID-19?

di Marco Pasetto e Giovanni Giacomello

35 IL TURISMO CHE VIENE DAL MARE: PER I PORTI ITALIANI È ARRIVATA L'ORA (E LE RISORSE) PER LA RIPRESA

di Alessandro Panaro e Arianna Buonfanti

41 CAPUT MUNDI. ROMA DOPO DUE ANNI DI PANDEMIA

di Giusi Ciotoli e Marco Falsetti

47 LA COSTRUZIONE DI UN CAMMINO DI PELLEGRINAGGIO PER SANT'ANTONIO DI PADOVA, DA CAPO MILAZZO E DA GEMONA DEL FRIULI A PADOVA

di Sabrina Meneghelo e Pompeo Volpe

55 VECCHIE STRADE PER NUOVE PRATICHE. IL RUOLO DEI TRACCIATI MINORI NELLE CONFIGURAZIONI FUTURE DEL TERRITORIO VENETO

di Luca Velo

63 TURISMO IN MOVIMENTO. IL CASO DELLA SARDEGNA

di Cristian Cannaos e Giuseppe Onni

71 PAESAGGI MINERARI IN SARDEGNA E TURISMO

di Nada Beretic

79 USO E RIUSO DEI TRACCIATI FERROVIARI: NUOVE OPPORTUNITÀ PER UN TURISMO SOSTENIBILE

di Bruno Borri

87 PAESAGGI D'ACQUA E MOBILITÀ LENTA: OPPORTUNITÀ PER UN TURISMO FLUVIALE SOSTENIBILE

di Francesco Vallerani

93 VIAGGIO SULLE TRACCE DELLA GRANDE GUERRA

di Claudia Pirina

101 TERRITORIO, IDENTITÀ, TURISMO

di Alessandro Bove

cultura

109 LUOGHI DELLA CONSERVAZIONE. LA BIBLIOTECA CESARE POZZO DI MILANO

di Alessandra P. Giordano e Stefano Maggi

115 LA NARRAZIONE AUDIOVISIVA NEL MARKETING URBANO E TERRITORIALE

di Fabrizio Violante

121 GUIDA AL TURISMO INDUSTRIALE, UN LIBRO DI JACOPO IBELLO

di Laura Facchinelli

125 PER ANTICHE STRADE, UN LIBRO DI MATIJS DEEN

di Giovanni Giacomello

Nuove forme di turismo

di Laura Facchinelli

La pandemia è un fenomeno di portata così vasta e pervasiva e persistente, che i suoi effetti sono destinati a durare per un tempo al momento non definibile, modificandosi in relazione alla situazione sanitaria e alle conseguenti norme per il contenimento del contagio; influenzando lo stato d'animo, le disponibilità economiche e quindi le condizioni di vita delle persone. Il numero scorso della nostra rivista era dedicato alle conseguenze della pandemia da COVID-19 sull'organizzazione dei trasporti e sulla mobilità. In questo contesto fluido anche il turismo, ovviamente, è investito in pieno e sopravvive, al momento, in un clima di incertezza. Da un lato, i decisori mettono in atto misure volte a recuperare via via la normalità, e molte persone sembrano attendere null'altro che il ritorno al "prima". Dall'altro lato, però, si vanno affermando situazioni e scelte nuove, insolite, impreviste.

Per le restrizioni conseguenti alla pandemia, sono cambiate le città. Si è creato un vuoto, e non solo per la riduzione dei turisti, ma anche per la diversa organizzazione del lavoro. Un vero e proprio terremoto, che ha portato a una generale riduzione dei servizi di trasporto e ha messo in crisi la rete del commercio e della ristorazione.

Attualmente la situazione del turismo sta migliorando. I viaggi a lunga distanza possono di nuovo fare affidamento sul servizio di trasporto aereo. Anche il turismo via mare sta recuperando la sua vitalità, fondamentale in un Paese come il nostro che ha un grande sviluppo delle coste e diversi porti molto attivi per il movimento dei passeggeri. Nel frattempo, hanno un importante risvolto economico anche le attività di promozione del territorio svolte, presso gli enti locali, per attirare produzioni cinematografiche e televisive. Queste accresceranno, infatti, la popolarità dei luoghi e li renderanno attrattivi nei confronti dei turisti (soprattutto quelli sensibili alle "mode").

Il "turismo di massa" però, oltre a omologare gusti e conoscenze delle persone, provoca effetti negativi in termini di pericolosa congestione delle strade e di impatto ambientale: la smania consumistica che induce a divorare in fretta il maggior numero possibile di luoghi (si pensi ai classici weekend all'estero, agevolati dai voli low cost) provoca infatti inquinamento, e in tal senso è negativa per il pianeta e per il futuro di tutti noi.

Il pericolo di contagio ci ha insegnato ad evitare le folle (e le diffuse banalità) del turismo di massa? In parte, dipende dalla sensibilità del singolo individuo. Ci sono molte opzioni "alternative" alla concentrazione nei soliti luoghi. Un pellegrinaggio, per esempio: tra fede e ricerca di sé attraverso l'atto del camminare. Ci sono moltissime strade secondarie da conoscere. Ci sono aree ex-productive (miniere, per esempio), ora trasformate in percorsi di conoscenza inseriti in ambiti museali. Ci sono sedi ferroviarie abbandonate che sono già state valorizzate, o possono esserlo in futuro per la cosiddetta "mobilità dolce". È possibile persino avventurarsi alla ricerca delle tracce lasciate dalla Grande Guerra. Sono da scoprire i paesaggi d'acqua, apprezzabili sia dal punto di vista naturalistico, sia perché connotano l'identità storica e culturale delle varie aree regionali. Con le nuove formule il "turista" (volto a raggiungere i luoghi noti) può diventare "viaggiatore", capace di vivere nuove esperienze, che fanno crescere.

Particolare interesse riveste per noi la presentazione, in questo numero, della biblioteca Cesare Pozzo di Milano, specializzata per lo studio dei trasporti come fatto rilevante non solo tecnico, ma anche storico, culturale e sociale.



Turismo in movimento. Il caso della Sardegna

di Cristian Cannaos e Giuseppe Onni

Il turismo in Sardegna oggi ha un'impronta prettamente balneare. Con una storia che parte nel 19° secolo, quale fenomeno elitario e, dagli anni sessanta, diviene di massa.

Premessa: il turismo in Sardegna

Il turismo moderno prende corpo nel secondo dopoguerra, anche grazie all'eradicazione della malaria. Le aree costiere divengono così oggetto di interesse sia per le bonifiche agrarie che per lo sviluppo del turismo (Logan, 1953; Tognotti, 1995; 1996).

Nel 1950 la Regione Sardegna istituisce l'Ente Sardo Industrie Turistiche (ESIT) che realizza alcuni alberghi sia negli spazi interni legati alla villeggiatura che sulla costa. È la genesi di un turismo alberghiero, mirato a valorizzare località di particolare pregio ambientale o storico.

Nei primi anni '60 il contesto sociale e il boom economico promuovono investimenti nell'edilizia. Sorgono nuovi insediamenti lungo le coste, mentre i pochi esistenti ampliano le loro dimensioni. Price (1983) nel 1951 conta sessanta insediamenti sulle coste, di cui solo ventidue con alberghi.

Il turismo, agli inizi degli anni '50, è quasi esclusivamente indirizzato ai sardi, fatto di seconde case e con pochissime strutture alberghiere. Nel 1954 si attivano i primi voli charter e la Sardegna inizia a guardare verso il mare come nuova risorsa. Ma è nel 1962, con la fondazione del Consorzio Costa Smeralda (Bandinu, 1980), che cambia la visione del turismo in Sardegna. L'investimento sulle coste galluresi rappresenta il passaggio dalla villeggiatura al turismo di massa. L'acquisizione di spazi marginali e la loro trasformazione per un turismo d'élite, producono un processo esogeno, pensato in funzione dei turisti d'oltremare.

Muta la concezione di insediamento turistico (Cannaos e Onni, 2017) e della Sardegna

Tourism in motion. The case of Sardinia

by Cristian Cannaos and Giuseppe Onni

The aim of this article is to illustrate, in addressing the case of Sardinia, the rise of new forms of tourism, which are still a minority today but present some elements of interest, and have the potential to drive local development of territories more marginally touched by the phenomenon. Modern tourism in Sardinia grew in sedentary form, linked to "holidays" in mountain or beach resorts. In recent decades, however, the transition to postmodern tourism has led to an evolution towards forms of experiential tourism. This article addresses some of these forms: the diffuse community hotel, the walks, events in smaller towns and fishing tourism.

The interest of these initiatives, which remain marginal compared to the dimensions of the more dominant phenomenon of beach tourism, lies in their ability to involve territories and resources (environmental and cultural) that, when linked in a network, have a capacity for attraction that they could not achieve individually.

Nella pagina a fianco, in alto: l'albergo diffuso a Santo Lussurgiu, in giallo Sas Benas, in ciano l'antica dimora del Gruccione. In basso: cammino di Santa Barbara a Porto Flavia.

nell'immaginario collettivo, di sardi e non, che vedono nella costa la sua ricchezza ed attrattività. Tra il 1962 ed il 1977 si fondano ventidue insediamenti per il turismo estivo e circa cinquanta località destinate esclusivamente ai "forestieri" (Price, 1983). Si realizzano vere e proprie enclaves turistiche, villaggi vacanze o grandi alberghi, separati dal contesto.

Dalla metà degli anni '70 sino ai primi anni del 2000 la Sardegna da una parte si propone come meta per il turismo d'élite, e dall'altra offre destinazioni più economiche, legate alle seconde case. Il turismo condiziona l'insediamento sardo e le città costiere iniziano a crescere repentinamente. Dal 1961 si assiste ad una progressiva migrazione dei sardi verso la costa, con spopolamento e conseguente abbandono di abitazioni nei comuni dell'interno (Cannaos, 2020).

Dagli anni '90, col crescere della sensibilità ambientale e l'emanazione di norme sempre più stringenti per l'edificazione sulla costa¹ il turismo cambia, iniziando ad interessare di più le aree interne, legandosi alle peculiarità ambientali e culturali dei luoghi.

La nascita degli agriturismi, l'avvento dei B&B e degli alberghi diffusi, apre una nuova strada nell'immaginario turistico locale che poi trova nuovi e differenziati sentieri in forme differenti di turismo "esperienziale" che innovano, trasformano e rigenerano il contesto (Onni, 2013; Onni, 2016).

L'albergo diffuso

Una nuova forma di turismo che incide su trasformazione e recupero spaziale dei contesti è legata all'ospitalità diffusa nei centri storici. Lo spostamento verso la costa, oltre al calo demografico (Cannaos, 2013; Cannaos e Onni, 2020), lascia molti edifici inutilizzati nei paesi dell'interno. Nel 1961 la percentuale di abitazioni non occupate è del 7,2% sull'intera Sardegna, mentre nel 2011 arriva al 28,3% (Cannaos, Onni, 2017). All'inizio del 2000, iniziano a sorgere i primi alberghi diffusi, riutilizzando edifici di pregio che avevano perso la loro destinazione residenziale. L'idea nasce in Carnia dopo il terremoto del 1976 (Confalonieri, 2011), ma è la Sardegna la prima a normarlo², introducendone per la prima volta la definizione³ (Morandi, 2008).

1 Esempio ne sia la L 435/1985, nota Legge Galasso.

2 Art. n. 25 della L.R. n 27 del 12 agosto 1998, disciplinante le strutture ricettive extra alberghiere

3 Possono assumere la denominazione di "albergo diffuso" gli alberghi caratterizzati dalla centralizzazione in un unico stabile dell'ufficio ricevimento, delle

La letteratura ha riconosciuto l'Albergo Diffuso come una strategia importante nella lotta contro l'abbandono dei centri abitati, sia in contesti rurali o no (Battaglia e Battino, 2009; Confalonieri, 2011; Paniccia, 2012; Quattrococchi e Montella, 2013). Per la sua natura distribuita, esso diviene promotore di conoscenza dei luoghi, di scoperta di usi, tradizioni e prodotti locali.

In Sardegna il primo albergo diffuso nasce nel Montiferru, in provincia di Oristano, attivando un processo virtuoso. La base sono i programmi LEADER, grazie ai quali il GAL del Montiferru oltre al rilancio agroalimentare, alla valorizzazione dei prodotti tipici locali, promuove il settore turistico nella forma dell'Albergo Diffuso. Si riconosce un contributo sino al 60% a fondo perduto ai proprietari per il restauro degli immobili dismessi. A Santu Lussurgiu (OR) alcuni cittadini restaurano quattro edifici e si attiva il primo Albergo Diffuso. Successivamente si restaurano altri edifici e, in breve tempo, sorgono altri due alberghi diffusi.

Gli effetti positivi si fanno sentire in poco tempo. Alcuni turisti, frequentando gli alberghi, decidono di acquistare edifici da riqualificare, data anche l'ampia disponibilità di edifici con valori di mercato molto bassi. Così, in breve tempo, buona parte del centro urbano viene sottoposto ad un processo di rigenerazione, sia grazie a quei turisti che scelgono di diventare residenti, sia per emulazione dei residenti che, incentivati da questi esempi, iniziano a recuperare quanto in loro possesso.

Questo processo ha un benefico effetto sull'economia e promuove la messa in rete dei prodotti locali, con un notevole incremento della domanda e una corrispondente reazione positiva nell'offerta, soprattutto enogastronomica con la nascita di nuove attività di ristorazione.

Gli effetti positivi interessano anche l'area vasta, in quanto si spezza il paradigma che lega il turismo ai soli insediamenti costieri. Dal 2000 nell'area GAL⁴ sono sorte molte at-

sale di uso comune e dell'eventuale ristorante ed annessa cucina e dalla dislocazione delle unità abitative in uno o più stabili separati, purché ubicati nel centro storico (zona A) del Comune e distanti non oltre 200 metri dall'edificio nel quale sono ubicati i servizi principali. L'obbligatorietà dei requisiti ai fini della classificazione permane in quanto compatibile con la struttura diffusa dell'esercizio

4 L'area interessata è di 742,37 km², e comprende 29.356 abitanti (il 2% della popolazione regionale). Tra i Comuni coinvolti 15 sono comuni collinari e 5 di pianura e 9 di essi sono piccoli comuni fino a 1000 abitanti.



tività ricettive, tra cui altri alberghi diffusi. La presenza turistica ha promosso un indotto, sia nell'allevamento (carne, formaggi) che nella trasformazione dei prodotti agricoli (vino, olio) e, ancora più, nel complessivo processo di recupero di tutti i comuni, nessuno escluso.

I cammini

Una tipologia di turismo in movimento è quella collegata a cammini ed itinerari storici e religiosi. Accanto ai cammini tradizionali, legati a momenti di culto (quello di Sant'Efisio tra Cagliari e Nora o quello di San Salvatore a Cabras) ne stanno nascendo altri (Il cammino di santu Jacu, di San Giorgio o di santa Barbara), "aperti" ad essere utilizzati tutto l'anno, anche laici (il cammino delle 100 torri).

Camminare rappresenta uno strumento per esplorare e conoscere territori (Mareggi, 2020) esperire conoscenza di sé ed allo stesso tempo costruire nuovi mondi e luoghi.

Camminare genera sentieri, strade, parchi e rotte commerciali (Solnit, 2003), serve a riconoscere e costruire paesaggi, nel senso della "Convenzione europea del paesaggio" (2000).

La realizzazione di cammini è un'opportunità per lo sviluppo di aree meno esplorate e con risorse culturali che attraggono turisti con interessi vari (Nocco, 2020). L'itinerario collega diverse destinazioni, elementi naturali e storico-culturali che, messi insieme all'esperienza del camminare, costruiscono una nuova offerta turistica.

Essi rappresentano dispositivi per la narrazione del senso dei luoghi e delle loro specificità fisiche, culturali e simboliche (MacLeod, 2017).

In Sardegna negli ultimi anni si sono tracciati molti itinerari capaci di svelare luoghi e di recuperare e rafforzare le relazioni tra individuo e paesaggio (Pileri et al, 2018) ed offrire un'esperienza immersiva tra storia, cultura e memoria (Balletto et al, 2019).

Nel 2012⁵ la Regione Sardegna ha istituito il "Registro dei cammini di Sardegna e degli itinerari turistici religiosi e dello spirito", che conta otto elementi: due legati ad eventi religiosi (Il pellegrinaggio della madonna di Bonaria e il cammino di Sant'Efisio); tre sono cammini (il Cammino di Santu Jacu, il

1 - Cammino di Santa Barbara, discesa alla Laveria La Marmora.

2 - Cortes Apertas, edizione del 2021.

3 - Albergo diffuso.

5 Deliberazione della Giunta Regionale n. 48/9 del 11.12.2012

Cammino di San Giorgio Vescovo, il Cammino di Santa Barbara patrona dei minatori) e tre rappresentano itinerari a tema religioso (il percorso Destinazioni di pellegrinaggi, l'itinerario dei martiri, il Percorso francescano in Sardegna). Si tratta di un riconoscimento formale del lavoro di associazioni e volontari per aprire o riscoprire itinerari.

Il cammino di Santu Jacu⁶ (San Giacomo) è parte di un progetto all'interno dei cammini di Santiago, in collaborazione con le associazioni jacobee europee. Il cammino si sviluppa su 1600 km ed attraversa circa 100 comuni della Sardegna in cui esistono chiese o rovine dedicate al Santo, ma include anche siti archeologici, bellezze naturali, foreste e parchi naturali, aree minerarie e le basiliche del romanico. L'intento è promuovere la conoscenza del territorio attraverso l'esperienza del camminare.

Il cammino di San Giorgio⁷ si ispira al personaggio storico, vescovo di Suelli, vissuto in Sardegna intorno all'anno Mille. Esso ripercorre gli itinerari di evangelizzazione del primo vescovo dell'Ecclesia Barbariensis. L'itinerario, di circa 500 km, parte da Cagliari (luogo natale del santo) e in 27 tappe arriva ad Orgosolo e Oliena, attraversando la Sardegna sud-orientale. È l'esperienza del camminare in sé che motiva il pellegrino, che attraversa paesaggi descritti seguendo la trama del percorso evangelico del vescovo e riscoprendo le radici locali del cristianesimo. Nel sud-ovest della Sardegna, all'interno della regione del Sulcis-Iglesiente-Guspinese è stato tracciato, grazie all'iniziativa di volontari dell'Associazione ONLUS Pozzo Sella, il cammino di Santa Barbara⁸, unico cammino sardo entrato a far parte anche del Registro dei Cammini d'Italia, istituito nel 2016 e proclamato Anno nazionale dei Cammini d'Italia.

Il cammino include la storia mineraria del territorio con il valore paesaggistico dei luoghi. Le miniere hanno lasciato un immenso patrimonio infrastrutturale, quale seme per un nuovo sviluppo turistico (Beretić, Đukanović, Cecchini, 2019). Il tracciato, percorribile a piedi, in bicicletta o a cavallo, è circolare, suddiviso in 30 tappe per circa 500 km su sentieri e mulattiere, toccando luoghi dedicati a Santa Barbara, patrona dei minatori (Pinna, 2017) e le miniere abbandonate, in un'ottica di narrazione storica, riutilizzo e rifunzionalizzazione.

6 <http://www.camminando.eu/wordpress>

7 <http://www.camminodisangiorgiovescovo.it>

8 <https://www.camminominerariodisantabarbara.org>

Un altro cammino, laico, è quello delle 100 Torri⁹. Un percorso che si sviluppa per 1284 km, tra spiagge e sentieri, diviso in 8 Vie che, partendo da città diverse toccano 108 torri poste nei punti più strategici della costa. Il cammino, diviso in 70 tappe e fattibile in 45 giorni, nasce per ripercorrere il sistema difensivo delle torri di avvistamento completato lungo il perimetro dell'isola durante il dominio catalano-aragonese. Il percorso, dipanandosi con un tematismo preciso permette un'esperienza completa, tocca paesi e città costiere, devia per permettere ai pellegrini di visitare siti, monumenti naturali ed archeologici che sono in prossimità del percorso.

L'interesse di questa forma di turismo sta nella capacità di mettere in rete territori e risorse, che da soli non potrebbero costruire una nuova offerta turistica, ma che insieme generano un turismo basato sulle risorse locali, culturali ed ambientali. I cammini rappresentano una forma stagionalizzata, capace di coinvolgere tutti i comuni, interni e costieri, e di mettere in gioco specificità paesaggistiche, storiche e culturali.

Questa forma di turismo lento è capace di attivare economie, a partire dal sistema di ricettività e della ristorazione, ai prodotti locali, all'artigianato, alle guide, al trasporto ed ai servizi in genere.

L'esperienza sarda dei cammini è ancora abbastanza giovane e frammentata per dare una misura del movimento che genera, ma il 53° Rapporto del Censis e alcuni sondaggi recenti segnalano come in Italia sia in crescita il numero di coloro che, per motivazioni diverse, intraprendono uno dei tanti cammini storici, religiosi e culturali (Nocco, 2020).

L'indagine Italia destinazione turistica del 2017, ha stimato circa 3 milioni di arrivi di turisti religiosi in Italia, per complessivi 8,6 milioni di presenze, di cui il 59% di stranieri ed il 41% da italiani, con numeri in crescita rispetto alle rilevazioni precedenti (Report Turismo Religioso, 2018, p. 18).

Il turismo "esperienziale": *Cortes apertas*, Autunno in Barbagia

Il patrimonio culturale delle aree più interne negli ultimi anni è stato valorizzato anche attraverso lo sviluppo di alcuni circuiti escursionistici legati alla riscoperta delle tradizioni e delle produzioni locali.

9 <https://www.cammino100torri.com/>

Da circa vent'anni è in atto un processo di riscoperta della cultura locale, nelle sue forme più identitarie, attraverso il riconoscimento dei paesaggi e dell'enogastronomia, che in questi ultimi anni hanno rappresentato i fattori distintivi sui quali le aree interne hanno concentrato l'attenzione per ritagliarsi un ruolo distinto dagli spazi costieri, prevalentemente indirizzati al turismo di massa, focalizzando l'attenzione su un turismo più responsabile.

In provincia di Nuoro, alla fine degli anni novanta, nasce una manifestazione dal nome di "Cortes Apertas" per cui, ogni fine settimana tra settembre e dicembre, ogni volta in un diverso comune, vengono aperte le case storiche del paese, si mostrano i cortili (le cortes) e al loro interno si svolge un percorso enogastronomico e artistico. La manifestazione, nata ad Oliena nel 1996, si è allargata fino a coinvolgere tutti i comuni delle Barbagie¹⁰, trasformando nel 2001 il proprio nome in "Autunno in Barbagia".

La manifestazione ha rappresentato un punto di svolta per luoghi che, sino a quel momento, si erano mostrati poco propensi ad aprirsi ai flussi turistici, consentendo alle aziende locali, di mostrare i propri prodotti a un pubblico differente dal consueto.

La caratteristica peculiare di questi appuntamenti è mettere in risalto le differenze culturali tra comuni vicini, la ricchezza e la vivacità delle tradizioni ancora vive nella società locale e estremamente identitarie. Il turismo rende possibile un processo autorganizzativo che coinvolge la società locale rigenerando le economie di spazi tendenzialmente considerati marginali. "Autunno in Barbagia" è diventato un marchio di rilievo nel panorama turistico sardo tanto che si stima che, annualmente, i visitatori siano oltre 350.000 e siano coinvolte quasi 2000 aziende locali (Battino e Lampreu, 2017).

Questa esperienza dimostra come anche territori marginali, rispetto agli spazi turistici maturi, producano strategie che promuovono le risorse locali attraverso un insieme di azioni orientate al riconoscimento di specificità e differenze, alla densità di natura e di storia che le caratterizza, alla costruzione di un'economia capace di rielaborare internamente energie urbane e territoriali.

¹⁰ Barbagia di Ollolai comprendente i comuni di Fonni, Gavoi, Lodine, Mamoiada, Olzai, Ovodda, Ollolai; Barbagia centrale o "Mandrolisai" (Atzara, Desulo, Ortueri, Tonara, Samugheo e Sorgono); Barbagia di Belvi (Aritzo, Belvi, Gadoni, Meana Sardo); Barbagia di Seulo (Esterzili, Sadali, Seui, Seulo).



Pescaturimo ed ittiturismo

Un'altra forma di turismo esperienziale, iniziato in Sardegna già dalla fine degli anni '80, è legata al mondo della pesca con il pescaturismo e l'ittiturismo.

L'Italia nel 1982¹¹ è la prima nazione a legiferare su questo tema, che poi verrà ripreso più volte ed introdotto nella normativa europea e regionale¹².

Con pescaturismo si intende la possibilità di imbarcare sulle navi da pesca a scopo turistico-ricreativo persone non facenti parte dell'equipaggio mentre con ittiturismo si intende l'esercizio, da parte degli imprenditori ittici, di attività (di somministrazione di pasti e bevande, di ospitalità, di vendita dei prodotti aziendali, ricreative, didattiche, culturali e di servizio) finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e alla valorizzazione degli aspetti socio-culturali delle imprese ittiche e di acquacoltura attraverso l'uso delle risorse e delle produzioni aziendali.

Si tratta di iniziative volte a promuovere la multifunzionalità aziendale e a trovare modalità di integrazione dei redditi dei pescatori, anche in considerazione di una minore possibilità di pesca, legata all'emanazione di normative più stringenti, alla protezione di alcuni ambienti e mirate in generale ad una sostenibilità del settore (Gonzalez et al, 2020).

Per riuscire a raggiungere questa sostenibilità sono nati programmi europei volti a evi-

4 - Cammino 100 Torri, Torre dei Corsari sulla via delle Miniere.

¹¹ Art. 27-bis della legge 17 febbraio 1982, n.41.

¹² L.R. n°11 del 2015 e D.G.R. 32/04 del 2016.

tare o mitigare gli impatti socio economici sulle comunità dei pescatori.

Per quanto si tratti perlopiù di attività svolte sulla costa (o nei principali stagni costieri) questi sono programmi di sviluppo rurale, derivati dalle esperienze dei programmi europei LEADER, per cui le norme sono legate a quelle che regolano agriturismi e fattorie didattiche.

In Sardegna nel 2016 è stato istituito un apposito albo delle attività di pescaturismo ed ittiturismo, tenuto dall'agenzia regionale LAORE, l'agenzia per l'attuazione dei programmi regionali in campo agricolo e per lo sviluppo rurale. In questo albo sono attualmente incluse 20 attività di ittiturismo (che offrono principalmente servizi di ristorazione, con l'utilizzo del pescato proprio o comunque locale) e 17 attività di pescaturismo (la cui principale attività è la pesca sportiva, la ristorazione a bordo, le immersioni ed alcune attività didattiche).

Gli ittiturismo sono legati sia alla pesca in mare che a quella nello stagno, con le attività delle peschiere. Sei ittiturismi fanno capo a cooperative di pescatori, mentre gli altri a singoli che hanno comunque un'attività di pesca. I numeri delle imbarcazioni che svolgono attività di pescaturismo raccontano una realtà ancora poco diffusa, concentrata principalmente nei centri dove la pesca ha una storia ed una dimensione ancora essenzialmente artigianale, a gestione familiare. La ritroviamo pertanto nei comuni e frazioni nati proprio come centri di pescatori, prima ancora di divenire mete turistiche (Calasetta, Dorgali, Sant'Antioco, Siniscola, Stintino, Terralba, Teulada, Tortolì e Villasimius).

Questa nuova forma di turismo al momento non sembra avere la forza di costituire di per sé un attrattore (cioè la vacanza non nasce per fare l'esperienza del pescaturismo o dell'ittiturismo) ma rappresenta un complemento all'offerta turistica (soprattutto balneare per i pescaturismo, più generale per gli ittiturismo), e chi gestisce queste attività ottiene un discreto flusso di turisti specie nei mesi estivi. Negli altri mesi il pescaturismo si indirizza alla pesca sportiva, con numeri decisamente ridotti, mentre gli ittiturismo, che guardano alla ristorazione, riescono comunque a lavorare basandosi su flussi locali.

Si tratta di due forme di turismo che investono soprattutto sull'identità e sulle conoscenze dei pescatori, che divengono delle guide e forniscono un'esperienza che include una narrazione del mare da un punto di vista poco noto.

Conclusioni

Il turismo moderno in Sardegna ha avuto un importante ruolo nella ri-significazione dei paesaggi costieri, che da bordi dimenticati sono assurti a nuovi centri frequentati e capaci di costruire economie.

Il senso di luogo e quello di paesaggio non sono dati ed immutabili di per sé, derivati e determinati da un ordine naturale ed ambientale imposto, ma "prodotti" dall'interazione dell'uomo e del suo portato culturale con questo ordine. Dunque dobbiamo parlare di paesaggi specifici, collocati nel tempo e nello spazio, in relazione alle popolazioni che li abitano. L'ambiente naturale è condizione, vincolo ed opportunità e le modalità di insediamento di gestione e trasformazione portano ad una co-evoluzione di popolazioni e luoghi.

Oggi è il turismo postmoderno che sta aprendo nuove possibilità di recupero, riutilizzo e risignificazione dei luoghi con la sperimentazione di ulteriori forme di turismo (anche slow) centrate più sull'esperienza e autodeterminazione del viaggio.

Il passaggio al turismo postmoderno (Uriely, 1997) pone l'accento sulla dimensione specifica ed esperienziale, con il turista che personalizza il proprio viaggio, e "muove" nuove possibilità. Questo consente che il turismo si moltiplichi, si passi dal singolare al plurale, ed i turismi si modifichino, riplasmino e reinventino continuamente (Cecchini, 2009; Marra, 2010).

Pertanto queste forme di turismo in Sardegna, pur rappresentando nicchie, segnali di piccole trasformazioni in atto, raccontano di una frontiera turistica che si muove verso una possibile ridefinizione di luoghi e spazi, che coinvolgendo il turista in un'esperienza corporea e narrativa, riesce a proporre in maniera inedita elementi culturali, ambientali, materiali ed immateriali e a ri-costruire o rivelare luoghi. Un'idea di spazialità in cambiamento continuo dove nuove e diverse relazioni si costituiscono tra significanti, significati e oggetti del mondo reale (Massey, 2005; Lazzarini, 2020).

Il turismo, restando fedele alla propria etimologia, è sempre in movimento.

© Riproduzione riservata

Bibliografia

Balletto G., Milesi A., Ladu M., Borruso G. (2019) "Le reti per la reinvenzione del passato. il caso del cammino di Santa Barbara (Sardegna, Italia)" in *Proceedings of the*

23rd IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference Napoli (Italy) July 4th - 5th, 2019.

Bandinu B.(1980). *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*. Milano: Rizzoli.

Battaglia, F., Battino, S. (2009), "Il Turismo rurale per la salvaguardia del paesaggio carnico", in G. Scanu, (Ed.), *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*. Carocci Editore, Roma, pp. 399–413.

Battino S., Lampreu S (2017). *Annali del Turismo*, VI, Edizioni Geoproggress.

Beretić, N.; Đukanović, Z.; Cecchini, A. (2019). *Geotourism as a Development Tool of the Geo-mining Park in Sardinia. Geoheritage*, pp. 1-16.

Cannaos C. (2013), "L'insediamento e la rete di città in Sardegna", in AA.VV. *Sardegna. La nuova e l'antica felicità*. Milano: Franco Angeli.

Cannaos C. (2020). "Urban development and negative differential rent / Lo sviluppo urbano e la rendita differenziale negativa". pp.111-120 In *Valori e Valutazioni* - ISSN:2036-2404 vol. 27.

Cannaos C., Onni G., (2017). "Sardegna: ad Marginem". *Archivio di Studi Urbani e Regionali* 118:27–48

Cannaos C., Onni G., (2020). "Rendita urbana negativa, valore d'uso e politiche di rigenerazione urbana. Il caso della Sardegna". pp. 113-136 in *Archivio di Studi Urbani e Regionali* fascicolo 129, supplemento. DOI: 10.1186/s40410-019-0100-5.

Cecchini A. (2009) "Which Tourisms? Which Territories?". In: Maciocco G., Serrelli S. (eds) *Enhancing the City. Urban and Landscape Perspectives*, vol 6. Springer, Dordrecht. https://doi.org/10.1007/978-90-481-2419-0_14.

Confalonieri, M. (2011), "A typical Italian phenomenon: the albergo diffuso", *Tourism Management*, 32, pp. 685–687.

González RCL, Piñeiro Antelo MdlÁ (2020), "Fishing Tourism as an Opportunity for Sustainable Rural Development—The Case of Galicia, Spain" *Land* 9, no. 11: 437. <https://doi.org/10.3390/land9110437>.

Lazzarini L. (2020) "Alcune considerazioni sull'utilità del camminare nell'insegnamento dell'urbanistica" in Lazzarini L. e Marchionni S. (a cura di) *Spazi e corpi in movimento Fare urbanistica in cammino*, STD edizioni.

Logan J. A. (1953). "The Sardinian Project: an Experiment in the Eradication of an indigenous malarious Vector". *American Journal of Hygiene*, pp. xxix + 415 pp, Baltimora: John Hopkins University press.

MacLeod, N. (2017) "The role of trails in the creation of tourist space", *Journal of Heritage Tourism*, 12 (5), pp. 423-430, <<https://doi.org/10.1080/1743873X.2016.1242590>>.

Marra E. (2010), "Introduzione. Verso "altri" turismi" in Ruspini E., Marra E. (a cura di), *Altri turismi. Viaggi, esperienze, emozioni* (pp. 9-18). FrancoAngeli, Milano.

Mareggi M. (2020) "Camminare come strumento per esplorare e conoscere territori: tradizioni disciplinari e sconfinamenti" in Lazzarini L. e Marchionni S. (a cura di) *Spazi e corpi in movimento Fare urbanistica in cammino*, STD edizioni.

Massey D. (2005), *For space*, Sage, London.

Morandi F. (2008), "La disciplina regionale dell'albergo diffuso", *Diritto del Turismo*, 1, Ipoa Editore, Milano.

Onni G.(2013), "La città del turismo. Processi e forme del turismo sulle coste della Sardegna". In E. Bonacucina, F. Bua, S. Borsato, C. Cannaos, A. Cappai, P. Idini, M. Mastinu, Onni G., S. Scalas, V. Talu, *Sardegna. La nuova e l'antica felicità*, ISBN 9788820431006, Franco Angeli, Milano.

Onni G. (2016), "Per una nuova geografia della Sardegna. Processi di pianificazione e trasformazioni territoriali", in AA.VV. (Eds.) *Ricerca in vetrina 2015. PhD in Sardinia: Higher Education, Scientific Research and Social Capital*, FrancoAngeli, Milano. Codice ISBN: 9788891736635.

Nocco S. (2020), "Cammini di Sardegna e gli itinerari turistico-religiosi e dello Spirito: un'opportunità di sviluppo per le aree interne della Sardegna?" *RiMe*, n. 7/III n. s., dicembre 2020, pp. 209-237, ISBN 9788897317630 - ISSN 2035-794X, DOI <https://doi.org/10.7410/1447>.

Pileri, P., Giacomel, A., Giudici, D., Munno, C., Moscarelli, R., Bianchi, F. (2018). *Ciclabili e cammini per narrare territori*. Ediciclo edizioni.

Pinna, G. (2017). *Il cammino minerario di Santa Barbara. A piedi in Sardegna tra storia e natura*. Terre di Mezzo. Milano.

Price R. L. (1983). *Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani in Sardegna*, Cagliari: Formez.

Quattrociochi, B., Montella, M.M. (2013), "*L'albergo diffuso: un'innovazione imprenditoriale per lo sviluppo sostenibile del turismo*", in *Proceeding of the XXV Convegno annuale di Sinergie, L'innovazione per la competitività delle imprese*, 24–25 Ottobre 2013—Università Politecnica delle Marche (Ancona).

Solnit, R. (2003), "La sindrome suburbana. Aerobica e artificio del camminare", *Lotus navigator*, n. 8, pp. 13-27.

Tognotti E. (1995). *Americani comunisti e zanzare: il piano di eradicazione della malaria in Sardegna tra scienza e politica negli anni della guerra fredda (1946-1950)*. Sassari-Cagliari: Edes.

Tognotti E. (1996). *La malaria in Sardegna. Per una storia del paludismo nel Mezzogiorno (1880-1950)*. Milano: FrancoAngeli.

Uriely N. (1997), "Theories of modern and postmodern tourism" in *Annals of Tourism research* vol 24.